

LA PECCAMINOSA COSENZA E IL SESSO DELL'EST

Giovani donne Rom si prostituiscono nel parcheggio di un noto ipermercato. Cosa fanno le associazioni?

I clienti tutti perfetti padri di famiglia

COSENZA - L'innocenza venduta. Come avete avuto modo di leggere nel lancio precedente, a Cosenza è stata scoperta una "bancarella" del sesso, gestita da una 35enne di etnia rom, Elena Geta Cirar, finita ai domiciliari e una sedicenne che, nonostante la giovane età, si era ritagliata un ruolo da "manager" del piacere. La storia, qualora ce ne fosse bisogno, evidenzia la parte della città più peccaminosa, quella abituata a comprare il piacere, meglio ancora se a regalarlo erano ragazze, con il volto ancora da bimbe, i seni appena sbocciati e l'innocenza dipinta negli occhi. La 35enne e la sua socia, avevano messo in piedi un "emporio" della carne, con tanto di tariffario. Le due donne, secondo gli accertamenti investigativi, effettuati dai carabinieri del Norm, avevano nella loro "scuderia" diverse opzioni di scelta, in grado di soddisfare anche le più perverse richieste della clientela, composta, come spesso succede, da autentici insospettabili. Uomini, etichettati come perfetti padri di famiglia, mariti esemplari, compagni



affettuosi, amanti soddisfacenti che, lontano dalle mura domestiche, si svestivano dei loro finti abiti di perbenismo, mostrando la loro identità peggiore. Nomi? Nemmeno a parlarne. Il fascicolo aperto dalla Procura della Repubblica di Cosenza e arricchito dai riscontri fotografici e filmati dei carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile cittadino, è coperto dal massimo riserbo istruttorio, anche per via di ulteriori sviluppi che potrebbero venir fuori a breve. Un altro dato che deve far riflettere è legato alla questione dei rom. Lungi dall'intenzione di voler aprire una finestra sull'intolleranza, è facile capire che il fenomeno della prostituzione, scoperto, smantellato e fatto emergere dai militari dell'Arma, "innaffia" le sue radici nella bidonville di cartone, lungo le sponde del Crati.

Per non dare nell'occhio, le "venditrici" di piacere, avevano pensato di stazionare, vestite di stracci, nei classici luoghi simbolo della città, dove poter esercitare la loro richiesta di questua. Ma in diversi casi, oltre alla richiesta dell'obolo, per garantirsi da sfamarsi, le stesse ragazze proponevano "incontri ravvicinati", variabili dalle 50 alle 70 euro, con una sovrattassa di 5 euro per "assaggiare" la carne più fresca e bella. Ma nel "mattatoio" in riva al Crati, c'erano anche madri che, anche loro diventate "merce" del piacere. Le donne, infatti, si prostituivano con i figli al seguito. Dovremmo chiederci, cosa fanno tutte quelle associazioni, nate e diffuse a Cosenza, con l'obiettivo primario di difendere la questione dei rom. Si scende in piazza, si organizzano i sit in, si convocano

riunioni e conferenze per garantire alle popolazioni nomadi maggiore visibilità e altrettanto rispetto. Tutto lodevole e sacrosanto. Ma perché i componenti di queste stesse associazioni non denunciano quello che su succede nelle palazzine di cartone, lungo le sponde del Crati.

IL FATTO

Elena Geta Ciurar 35enne Rom e una sua connazionale minorenni sono state poste agli arresti domiciliari per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Le indagini dei carabinieri coordinate dal sostituto procuratore Tridico sono scattate a seguito delle segnalazioni pervenute dai cittadini che recandosi a far la spesa assistevano inermi all'esercizio del meretricio da parte delle due donne. Le indagini pare che si aggirassero durante il corso della giornata per il parcheggio di un noto ipermercato cosentino avvicinando uomini generalmente di età avanzata ai quali offrivano prestazioni sessuali in cambio di denaro sfruttando giovani connazionali. Spesso il tutto avveniva in presenza dei figli delle prostitute che attendevano le proprie madri accanto alle auto dei clienti in cui si consumava l'atto o a volta all'interno delle stesse assistendo alle prestazioni.



SINDACO, PREFETTO, ROM E CLOCHARD. "COSENZA OSPITALE, NON ACCOGLIENTE"

COSENZA - La tragedia dei tre carbonizzati in via XXIV Maggio ha risvegliato le autorità. Stamane a seguito della convocazione urgente lanciata dal Prefetto Raffaele Cannizzaro si è riunito il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica per discutere delle "Problematiche sociali connesse alla presenza di cittadini stranieri sul territorio del capoluogo cosentino". Al dibattito ha assistito anche l'arcivescovo Salvatore Nunnari che al termine dell'incontro ha dichiarato apertamente che "Cosenza, è vero, è una città ospitale, ma la Cosenza città accogliente è tutta da costruire". Padre Fedele provò ad aprire un percorso. Ad oggi l'Oasi Francescana costituisce ancora l'unico dormitorio cittadino, ma nessuno lo menziona. La realtà dei Rom non è stata svelata da questa tragedia è da tempo immemore visibile e presente tra le strade cittadine. Ma il Prefetto, ad oggi, non sa fornire dati né sui Rom, né sul numero di clochard presenti in città. "Si tratta di alcune decine, non saprei, sono numeri che cambiano giorno dopo giorno" ha affermato Cannizzaro. "Cosenza sicuramente oggi ha dato un segnale importante - ha affermato il Prefetto al fianco del sindaco Occhiuto - non ho mai visto un capoluogo di provincia impegnarsi a fare tanto". Fare cosa? Innanzitutto "analizzare", poi "cercare qualche rimedio" ha dichiarato Cannizzaro al termine dell'incontro. Il rimedio consisterebbe nel predisporre "alcune soluzioni in termini di accoglienza che abbiamo definito e che nonostante coprano numeri modesti - sottolinea il Prefetto - costituiscono uno sforzo considerevole per la città. Poi vanno verificati quanti stabili sono occupati abusivamente e se ci sono condizioni di pericolo non è da escludere lo sgombero". Senza remore il Prefetto ha parlato di una situazione che "non ci allarma, ma ci propone degli interrogativi". Il sindaco Occhiuto sostiene che: "bisogna ospitare le persone nelle condizioni migliori, in spazi dignitosi per la persona, non in condizioni di pericolo. Gli immigrati che vivono occupando spazi inagibili e i cosentini che abitano il centro storico vanno tutelati. Se vogliamo essere accoglienti ed ospitali lo dobbiamo essere realmente. Noi per Rom e migranti ci impegniamo e ci siamo impegnati a dare quel poco che abbiamo altrimenti non si tratta di accoglienza, ma di indifferenza".



IMPRENDITORE UMBRO SPARA A DUE IMPIEGATE

PERUGIA - Questa mattina, negli uffici della Regione a Perugia, un uomo ha sparato all'impazzata ferendo gravemente due

donne impiegate. Lutto cittadino è stato proclamato dopo la sparatoria. Le due donne purtroppo, sono morte poco dopo. "A segui-

to dei drammatici fatti avvenuti nella sede della Regione Umbra, al Broletto - si legge in una nota - il Comune di Perugia ha deciso di annullare tutte le manifestazioni pubbliche in programma per oggi

e proclamare il lutto cittadino". Dai primi elementi raccolti alla polizia l'uomo che ha sparato, la cui identità rimane ancora sconosciuta, si è poi suicidato, e sarebbe un 40enne perugino.